

Le foibe e l'esodo degli italiani: le polemiche con il Presidente Giorgio Napolitano e le celebrazioni del "Giorno del Ricordo"

Il discorso del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, pronunciato al Quirinale davanti ai parenti e ai superstiti dell'esodo istriano e ai parenti di alcuni massacrati nelle foibe, nel «Giorno del Ricordo», ha avuto profonde ripercussioni in molti ambienti. Ha ottenuto l'appoggio di tutto il mondo politico italiano, ma ha provocato una crisi diplomatica con la Croazia e con il suo presidente Stipe Mesic. Crisi, per fortuna, poi ricomposta. Proteste sono arrivate dalla Slovenia e da alcuni politici e scrittori della ex Jugoslavia. Prese di posizione si sono registrate anche negli ambienti della Resistenza italiana, tra i partigiani che combatterono con Tito, gli storici di Trieste, di Udine e delle zone di frontiera, dell'Istria e della Dalmazia. Il motivo è sempre lo stesso: il Presidente della Repubblica doveva – secondo queste prese di posizione – ricordare le vittime delle foibe e le sofferenze dei profughi italiani, ma sottolineare anche la gravità delle stragi fasciste e naziste, durante l'occupazione, contro le popolazioni croate, serbe e slovene. Ecco il documento ufficiale dell'ANPI Nazionale e alcune prese di posizione che ci sono arrivate e che pubblichiamo per completezza di informazione.

Presidenza e Segreteria ANPI: "decisa preoccupazione critica"

La Presidenza e la Segreteria nazionali dell'ANPI ritengono di dover esprimere una decisa preoccupazione critica verso modalità di celebrazione del "Giorno del Ricordo" di cui alla legge 30 marzo 2004, n.

Comunicato dell'ANPI Nazionale relativo alle recenti celebrazioni della "Giornata del Ricordo"

92, così come sono state attuate in occasione del recente anniversario dello scorso 10 febbraio.

Il senso attuale delle iniziative di ricordo contemplate dalla legge non può che essere quello di una ricostruzione a tutto campo della verità storica di tutti i drammi che hanno contraddistinto le complesse vicende di cui è stato teatro il territorio della Venezia Giulia e più in generale i territori degli stati immediatamente confinanti nell'area di nord-est del nostro Paese: realtà nelle quali era insediata una popolazione multi-etnica costituita essenzialmente da italiani, sloveni e croati. Si tratta in definitiva di realizzare, nel ricordo, un'operazione-verità che valga a superare i silenzi, le rimozioni e le strumentalizzazioni che hanno contraddistinto per decenni la rappresentazione di quegli avvenimenti, una rappresentazione destinata a fini di contrapposizione politica e non di ricerca rigorosa della verità storica. Sennonché questo obiettivo non è stato né perseguito né realizzato in diverse delle iniziative recentemente svolte, dando così continuità ad una visione ed interpretazione miope, settoriale, e perciò stesso inevitabilmente strumentale degli accadimenti storici.

Non c'è dubbio che la Storia, per rispetto delle sue categoriche esigenze etiche e scientifiche, esige, soprattutto, l'assoluto rispetto ed il riconoscimento dei fatti nel loro esatto accadimento, ed è altrettanto vero che, omettendo la contestualizzazione dei fatti con gli accadimenti precedenti, direttamente ad essi collegabili, si apre uno spazio

"astorico", facile preda di ogni strumentalizzazione e di ogni deterioro uso politico dei fatti presi in considerazione.

Non c'è dubbio che le cosiddette foibe istriane del 1943 e le cosiddette foibe da Gorizia

a Fiume del maggio 1945, appartengono alla categoria dei delitti, posti in essere, i primi, da gruppi popolari spontaneisti locali, e, quelli del maggio 1945, da una organizzazione riconducibile ad un comportamento disciplinato ma illegittimo di truppe della Jugoslavia e di apparati della sua polizia di sicurezza; così come appartengono ad una violenza repressiva nazionalistica l'emarginazione e la persecuzione degli italiani residenti su quel territorio da secoli, costringendone oltre 300.000 ad abbandonare le loro case e ad emigrare verso altre regioni italiane o, addirittura, in paesi lontanissimi.

Ma questi fatti, enucleati dal loro contesto fattuale, senza un adeguato inquadramento storico, aprono fatalmente il campo a revisionismi deteriori, finalizzati ad una manipolazione politica che vorrebbe equiparare i delitti del fascismo e del nazismo, che hanno offeso l'intera umanità, con dimensioni epocali assolutamente incomparabili con qualsiasi altro delitto, con i delitti delle foibe istriane del settembre del 1943 e delle foibe del maggio 1945. Realizzando così l'annullamento dello stesso significato storico della grande lotta epocale dell'umanità intera, si può dire, contro il misfatto incomparabile posto in essere dal nazismo e dal fascismo.

Non può, dunque, essere ignorata in proposito né la politica di sopraffazione del fascismo come parte di un progetto di distruzione dell'identità nazionale e culturale delle minoranze slovena e croa-

ta e della distruzione della loro memoria storica, né quella ideologia di superiorità della civiltà e della razza italiana che vedeva un nemico in ogni straniero, che voleva impedire lo sviluppo dei porti jugoslavi ai fini di conservare all'Italia il monopolio strategico ed economico sull'Adriatico. Inoltre non va dimenticata, durante la guerra, l'occupazione e lo smembramento della Jugoslavia e l'annessione della provincia di Lubiana al Regno d'Italia alla quale seguirono cruenti rappresaglie e repressioni nelle quali gli ultranazionalisti italiani fecero causa comune con i nazisti insediati nel litorale adriatico.

Fortunatamente esiste ormai un'ampia storiografia, che ha visto da anni impegnati studiosi di grande valore e prestigio italiani, sloveni e croati, che può essere considerata base di riferimento dell'operazione-verità che si impone. Si deve ricordare, in particolare, che nel 1993 dal Ministero degli esteri italiano e da quello sloveno è stata istituita una commissione storico-culturale, formata da 14 studiosi ed esperti, che aveva lo scopo di fare il punto sui risultati della ricerca storica effettuata nei due Paesi sul tema dei reciproci rapporti.

La relazione conclusiva fu approvata all'unanimità, presentata nel luglio del 2000 e resa pubblica l'anno seguente anche se mai ufficializzata. Essa rappresenta, comunque, un punto di sintesi e di riferimento della storiografia italiana e di quella slovena su quel tormentato e complesso periodo storico. In tale relazione si giunge a trattare delle cosiddette "foibe istriane", degli eccidi d'italiani nell'autunno 1943, "eccidi perpetrati non solo per motivi etnici e sociali, ma anche per colpire in primo luogo la locale classe dirigente". La sollevazione della popolazione croata istriana acquisì anche il carattere di una sollevazione contadina contro i padroni terrieri e fascisti, figure che quasi sempre si identificavano nelle stesse persone, non certamente quello di epurazione etnica.

Diversa fu l'ondata di violenza esplosa nel maggio 1945 «che trovò espressione nell'arresto di molte migliaia di persone, parte delle quali venne in più riprese rilasciata – in larga maggioranza italiani,

ma anche sloveni contrari al progetto politico comunista jugoslavo – in centinaia di esecuzioni sommarie immediate – le cui vittime vennero in genere gettate nelle foibe – e nella deportazione di un gran numero di militari e civili, parte dei quali perì di stenti o venne liquidata nel corso di trasferimenti nelle carceri o nei campi di prigionia (fra i quali va ricordato quello di Borovnica) creati in diverse zone della Jugoslavia.

Tali avvenimenti si verificarono in un clima di resa dei conti per la violenza fascista e di guerra ed appaiono in larga misura il frutto di un progetto politico preordinato in cui confluivano diverse spinte: l'impegno ad eliminare soggetti e strutture ricollegabili (anche al di là delle loro responsabilità personali) al fascismo, alla dominazione nazista, al collaborazionismo, allo Stato italiano, assieme ad un disegno di epurazione preventiva di oppositori reali, potenziali o presunti tali, in funzione dell'avvento del regime comunista, e dell'annessione della Venezia Giulia al nuovo Stato Jugoslavo» (dallo studio sui "rapporti italo-sloveni fra il 1880 e il 1956").

Nel clima che deve accompagnare la costruzione di una sempre più salda unità europea e il suo allargamento verso est, la Storia, quella con la "S" maiuscola, quella che per sua natura non può piegarsi a compromessi deve essere in grado di prendere il sopravvento, non solo nell'accademia ma anche e soprattutto presso varie collettività nazionali, sulle manipolazioni del periodo precedente.

La Presidenza e la Segreteria nazionali dell'ANPI, fedeli ad una tradizione che ha sempre fatto riferimento ai valori di fondo che hanno animato la lotta di liberazione nazionale, ritengono che la valorizzazione della memoria della resistenza si concentri nella valutazione della superiorità e nell'impegno per la realizzazione dei principi di libertà, di giustizia, di pace e di solidarietà nonché di verità storica, che rendono quella memoria non tanto retrospettiva quanto capace di operare nel presente, nel futuro come alimento per la democrazia e definitiva condanna di contrapposti totalitarismi.



■ I corpi di massacrati italiani recuperati nella foiba di Bosavizza. ■

Alberto Buvoli: le medaglie d'oro ai parenti dei caporioni fascisti

Con tutto il rispetto che noi abbiamo per le istituzioni ed *in primis* per la Presidenza della Repubblica, dobbiamo dire chiaramente che non condividiamo le parole espresse dal Capo dello Stato in occasione della giornata del 10 febbraio nel corso della consegna di alcune medaglie d'oro a parenti delle vittime di quella violenza. Non è storicamente accettabile e sostenibile una espressione come quella che il dramma del popolo giuliano-dalmato fu scatenato «*da un moto di odio e furia sanguinaria e da un disegno annessionistico slavo che prevalse innanzitutto nel Trattato di pace del 1947, e che assunse i sinistri contorni di una pulizia etnica*», senza un cenno alle responsabilità del fascismo e senza una distinzione fra i progetti annessionistici jugoslavi di Trieste e Gorizia, che ci sono stati, e la pulizia etnica, che è ben altra cosa e che non ci fu.

Parlare in questo modo non aiuta a capire, e nei giovani suggerisce eventualmente soltanto sdegno e commozione, strumentalizza la storia per fini che ci rimangano oscuri. Non si può parlare di odio e furia sanguinaria senza spiegarne le premesse ed eventualmente da dove sono scaturite. Non è possibile parcellizzare la memoria e la storia, ponendola fuori da qualsiasi corretta prospettiva storica, impedendo un'autentica comprensione.

Napolitano fa propri alcuni elementi della propaganda fascista sulle foibe, iniziata nel '44, e

proseguita incessantemente nel dopoguerra come strumento di riabilitazione del fascismo responsabile della politica di snazionalizzazione dei cinquecentomila sloveni e croati che vivevano dentro i confini del nostro Paese, responsabile della guerra e dello smembramento della Jugoslavia, dell'annessione di Lubiana e della Slovenia meridionale, della deportazione di mi-

Memoria condivisa, con questi qui davvero mai

E questi qua vorrebbero una memoria condivisa con sloveni e croati? No, grazie. Abbiamo già dato (forse troppo piano!). Diffondere, per non dimenticare...

Giancarlo Velliscig



Roberto Menia, leader del Msi locale, in una foto scattata a Trieste la primavera scorsa, durante la campagna elettorale per la Provincia, assieme ai suoi sostenitori.

gliaia di civili, di donne e di bambini nei campi di Arbe, Gonars, Renicci e altri, responsabile di aver ceduto al 3° Reich con il Litorale Adriatico le province di Udine, Gorizia, Trieste, Pola e Fiume, e di Trento e Bolzano

con l'Alpenvorland, responsabile dei rastrellamenti degli ebrei, ecc.

Per i neofascisti bisognava parlare esclusivamente di un mondo slavo barbaro ed inferiore, capace di esprimersi solo con la violenza delle foibe. E sono parole che, vista la reazione delle autorità croate, allontanano dall'intento espresso dal Capo dello Stato di «*consolidare i lineamenti di civiltà, di pace, di libertà, di tolleranza, di solidarietà della nuova Europa che stiamo costruendo da oltre 50 anni, e che è nata dal rifiuto dei nazionalismi aggressivi e oppressivi*».

Se è la verità che il Presidente va cercando di far emergere da un oblio di cui è responsabile la cecità e l'ideologismo, si rifaccia alle ricerche degli storici, e non accrediti cifre di infoibati che sono frutto di speculazioni politiche, oltre che di estrema destra, anche di bassa lega.

E inoltre sarebbe stato opportuno che il nostro Presidente avesse fatto un po' di attenzione a chi voleva conferire le 22 medaglie d'oro, perché pensiamo che non meritino tale riconoscimento i parenti di autentici criminali di guerra.

Fra gli altri è il caso della signora Clara Morassi che ha avuto 3 parenti "infoibati": il padre, il marito e il cognato. Il padre Giovanni Luigi Morassi, gerarca fascista, presidente della Provincia di Gorizia, collaboratore dei nazisti, è stato prelevato a Gorizia il 7/8 maggio '45 da forze partigiane slovene e scomparso.

Il marito, ing. Emilio Cassanogo, gerarca fascista, ispettore del PNF, podestà di Canale e poi durante la guerra commissario prefettizio in alcune località fra cui Kocevije, alla liberazione si



Partigiani sloveni del 3° Battaglione della Brigata "Cankarjeva", caduti nell'attacco su Kocevje il 16 marzo 1943. Ufficiali italiani stanno facendo la conta dei morti.

nasconde a Trieste dove però viene trovato, deportato e fucilato a Lubiana il 7 gennaio 1946. Il suo nome compare fra i criminali di guerra.

Il cognato, Saturnino Cassanogo, dopo l'8 settembre costituisce una banda autonoma che imperversa intorno a Kocevije fra Slovenia e Croazia. Alla Liberazione riesce a ritornare a Gorizia, dove si rivolge agli inglesi per essere portato oltre Isonzo. Gli inglesi invece, conoscendolo, lo consegnano alle autorità slovene che lo fucilano probabilmente ad Aidussina il 15 maggio 1945.

Ci si domanda: la loro memoria meritava una medaglia d'oro?

Alberto Buvoli
(Istituto Friulano per la Storia
del Movimento di Liberazione)

Il Presidente Napolitano non ha detto tutta la verità

Ho ascoltato le parole del Presidente della Repubblica Napolitano sul "Giorno del Ricordo" delle foibe. Premesso che si è trattato di una tragedia che è giusto ricordare, rispettando tutte le vittime, ho trovato inaccettabile il silenzio di Napolitano sugli orrori precedenti, del fascismo ai danni delle popolazioni slave, che sono stati tra le cause della vendetta e dell'odio contro gli italiani, anche se non le giustificano. Ignorare la storia del nostro Paese o nascondere delle parti è solo propaganda.

La prova dell'infelice uscita del Presidente è proprio l'elogio ricevuto da tutta la destra.

Sante Aguzzi
(ex partigiano - Arcevia)

I massacri? Tutta colpa degli invasori fascisti

Massima solidarietà ai partigiani. Ora e sempre Resistenza. Oggi la storia viene modificata dagli intellettuali al comando dei padroni. Le foibe sono state solo causate da ciò che hanno provocato i fascisti.

Stefano Pisapia (per e-mail)

@PATRIA
indipendente

Potete scriverci
agli indirizzi:

anpi.naz@libero.it
patria@anpi.it